

SENATO DELLA REPUBBLICA

8^a COMMISSIONE

(Agricoltura e alimentazione)

MERCOLEDÌ 10 LUGLIO 1957

(83^a Seduta in sede deliberante)

Presidenza del Presidente MENGHI

INDICE

Disegno di legge:

« Provvidenze a favore della produzione della canapa » (1919) (Discussione e approvazione):

PRESIDENTE	Pag. 853, 859
BOSI	855, 860
BRASCHI	857
CARELLI	854, 860
FABBRI	857
SALARI, <i>relatore</i>	853
SPEZZANO	856
VETRONE, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	857, 860

La seduta è aperta alle ore 9,30.

Sono presenti i senatori: Bosi, Bosia, Braschi, Carelli, De Giovine, Fabbri, Grammatico, Menghi, Merlin Umberto, Monni, Pallastrelli, Ragno, Ristori, Salari, Sereni, Spezzano e Tripepi.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, il senatore Colombi è sostituito dal senatore Fantuzzi.

Interviene il Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste Vetrone.

FABBRI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:
« Provvidenze a favore della produzione della canapa » (1919).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvidenze a favore della produzione della canapa ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

SALARI, *relatore*. Onorevoli colleghi, questo disegno di legge ha suscitato in me notevoli perplessità, ed anche per questo ho tardato a riferire in proposito. A chi abbia, infatti, letto attentamente il testo della relazione, non potranno essere sfuggite alcune contraddizioni. Si comincia col premettere che la coltura della canapa attraversa un periodo di crisi, che la superficie coltivata a canapa si è ridotta di migliaia di ettari, con conseguente riduzione della produzione, e si chiedono quindi agevolazioni e premi per risollevarla la coltura della canapa. Continuando nella lettura, però, si trovano affermazioni in netto contrasto con le premesse sopra menzionate. Ad esempio vi si dice: « la fibra di canapa deve ritenersi tuttora insostituibile per alcune utilizzazioni industriali e di ciò fanno fede le costanti richieste di acquisto, e spesso per quantitativi cospicui, avanzate da parte di industrie estere che pure avrebbero larghe possibilità di approvvigionarsi di fibre concorrenti a prezzi inferiori; tanto più notevole

appare questo interessamento ove si consideri che la nostra canapa, in dipendenza delle maggiori spese di trasporto e consegna, viene a costare all'estero circa il 15 per cento in più del prezzo praticato all'interno ».

Si ammette allora che Paesi stranieri, per ragioni di necessità assoluta (risultando questa fibra insostituibile) acquistano ingenti quantitativi di canapa italiana, sobbarcandosi così ad una spesa maggiore. Queste contraddizioni, come ho già detto, non possono non generare perplessità sugli scopi e sull'utilità di questo disegno di legge, così come è formulato. E la conclusione da trarre mi pare non possa essere che questa: o la coltura della canapa, come si legge nelle premesse, non è più, oggi, all'altezza dei tempi, non risponde alle esigenze dei mercati; e allora riduciamone l'estensione, come si è fatto, ad esempio, per il riso o per le bietole. Tanto più che i terreni destinati alla coltura della canapa non sono tali che, quando siano privati di questa coltura, debbano rimanere inutilizzati, in quanto, per le particolari caratteristiche di fertilità, possono essere destinati a qualsiasi altra coltivazione, comprese quelle più ricche. Nella mia regione, in ogni podere vi è un terreno chiamato « la canapina », che in passato era coltivato a canapa, e rappresenta sempre, del podere, la parte migliore. Pertanto i terreni che non potessero più venir coltivati a canapa possono sempre destinarsi ad altre colture. Se invece, come si legge nel seguito della relazione, la canapa è richiesta con tanta insistenza dai mercati esteri, e viene pagata senza discussioni a quel prezzo che il mercato italiano impone, non vi è ragione di dare premi ai canapicoltori e le somme stanziare dal disegno di legge potrebbero essere destinate ad altre attività economiche. Senza contare, poi, che questo problema dovrebbe essere inquadrato in quell'indirizzo di politica economica che noi vorremmo vedere attuato una buona volta, nel senso di eliminare quelli che ormai rappresentano settori secchi e aridi dell'economia, per lasciare che si sviluppino liberamente altre attività economiche che trovino rispondenza nel mercato attuale.

Per questo io confermo di avere delle perplessità, e se il rappresentante del Governo vorrà illustrarci il disegno di legge, in mo-

do più adeguato che non faccia la relazione, gliene sarò grato, e mi rimetterò alla Commissione per la decisione che questa vorrà prendere.

CARELLI. Evidentemente le perplessità del collega Salari potrebbero essere, e senza dubbio sono, di carattere soggettivo. Obiettivamente, invece, dobbiamo riconoscere che il disegno di legge s'inquadra nel riordinamento delle colture, che è necessario anche in vista dell'inserzione nel Mercato Comune Europeo. Il senatore Salari ha detto giustamente che ci troviamo di fronte a un problema di ridimensionamento; ma per poter aumentare la produzione unitaria, cioè riferita ad ettaro, è indispensabile provvedere con accorgimenti tecnici, che possano estendersi anche nel settore genetico, il che comporta un'adeguata sperimentazione. Appunto per questa necessità di trovare i mezzi tecnici più adatti ad aumentare la produzione unitaria, e a ridurre quindi la superficie totale di investimento, viene proposto questo disegno di legge, come risulta chiaramente dall'articolo 1.

Se nella relazione si può realmente trovare qualche punto contraddittorio, non dobbiamo per questo dire che il provvedimento non sia necessario. Anzi ritengo che esso sia indispensabile e si inquadri perfettamente nell'indirizzo che dobbiamo dare a tutte le colture nel quadro imprenditoriale dell'azienda agraria, appunto per poterci inserire, come ho detto, nel Mercato Comune Europeo. È necessario ridurre i costi di produzione e nello stesso tempo evitare che il prodotto non richiesto, il prodotto marginale, possa essere considerato come elemento negativo ai fini del prezzo. Il Mercato Comune Europeo cerca di evitare l'elargizione di premi; non dobbiamo dare premi, ma dobbiamo affrontare la concorrenza di mercato con la qualità. E noi abbiamo una canapa di qualità veramente pregevole, gradita a tutti i consumatori d'Europa, oltre che elemento indispensabile e di primaria importanza nell'economia, si può dire, mondiale. Potendo — sia per i terreni, sia per i sistemi di coltivazione — produrre canapa di qualità, non dobbiamo far altro che potenziare questo settore, nei limiti del ridimensionamento colturale, ma anche nei limiti del po-

tenziamento unitario della produzione. Io ritengo perciò che il disegno di legge si possa approvare, pur tenendo conto delle chiare osservazioni fatte dall'onorevole relatore.

BOSI. Nella mia provincia la canapa costituiva, fino a qualche anno fa, una delle colture principali, mentre oggi nessuno vuole più produrre canapa, poichè i prezzi attuali non sono remunerativi. In questo settore si adotta il sistema della compartecipazione dei lavoratori al prodotto, e le giornate vengono pagate meno della metà di quanto si pagano le altre giornate di lavoro, con una compartecipazione che arriva al 39-41 per cento del prodotto. Ma il problema che si pone è questo: la coltura della canapa evidentemente è una delle tante possibili, e oggi ha possibilità di sostituzione maggiori di altre colture. Di fatto, se non ci fosse stata la questione delle bietole, nessuno avrebbe più pensato alla canapa nelle provincie canapicole del Nord. Per quanto riguarda il Sud, la questione è diversa, e abbiamo cercato già di provvedere con una legge. Ora io mi domando: i fondi che noi stanziamo a chi vanno, e a che cosa serviranno? I problemi della canapa, a cominciare da quello del seme, sono problemi vecchissimi; anche quando la canapa aveva prezzi alti, il problema di una diminuzione dei costi e di un miglioramento della qualità esisteva. E neanche oggi questi problemi sono risolti. Siamo rimasti a condizioni artigianali, sia nella produzione del seme, sia nella stessa lavorazione per ottenere la canapa. Nessun cambiamento sostanziale si è avuto nell'ultimo periodo; eppure la spinta c'era, perchè di crisi della canapa ne abbiamo già avute, come quella manifestatasi subito dopo la prima guerra mondiale, quando vi fu una caduta dei prezzi che portò la rovina di numerose aziende. Nessuno voleva più acquistare la canapa, che rimase per anni nei magazzini. Eppure, anche dopo questa lunga crisi, non si è affrontato il problema o, se si è affrontato, non si è riusciti a risolverlo. La mia opinione è questa: specialmente nelle zone del Nord, la coltura della canapa si trasformerà profondamente dal punto di vista sociale, cioè si modificheranno le aziende, e la lavorazione della canapa diventerà quasi certamente meccanizzata, come

sono oggi molte altre colture, in modo che i costi di produzione diminuiscano e il prezzo sul mercato possa essere tale da far fronte alla concorrenza straniera; oppure continueremo con tutti i difetti dei sistemi attuali, che si modificano molto lentamente per ragioni evidenti: e i costi resteranno quelli che sono. I fondi stanziati in questo disegno di legge dovrebbero servire ad incoraggiare le esperienze dirette alla diminuzione dei costi. Si tratta di una somma considerevole, e una parte di questa potrebbe servire per un piano organico relativo a tutte le colture italiane. Invece, a mia opinione, questa somma non servirà a nulla. In pratica si garantiscono, per un certo periodo di tempo, dei guadagni più o meno giustificati, e la somma non andrà a beneficio nè dei lavoratori agricoli nè delle piccole imprese, ma solo di coloro che riusciranno ad assicurarsene una parte. La distribuzione dei fondi dovrebbe essere fatta in relazione alla quantità di canapa prodotta, per cui la maggior parte di essi andrà a finire nelle stesse tasche! Io vorrei si aiutasse veramente l'agricoltura, ma mi pare che non sia questo il modo. Ho avuto recentemente occasione di protestare presso il Ministro dell'agricoltura, perchè una mia richiesta di essere informato sullo stato attuale della sperimentazione agraria non era stata esaudita. Oggi ricevo una quantità di opuscoli e di studi: ma se volessimo avere dati precisi e concreti sulla sperimentazione agraria, credo che il Ministro stesso non ce li saprebbe dare. Dobbiamo incominciare da capo, e siamo parecchio in ritardo, sicchè prima di ottenere dei risultati la canapa rischia di essere eliminata.

Vi sono poi altre considerazioni che desidero esporre a conclusione del mio intervento. A Ferrara si tenne, quattro anni fa, un convegno per la canapicoltura, al quale intervennero i rappresentanti di tutte le categorie interessate. Io sostenni allora che la canapicoltura italiana era ridotta allo stato presente (avendo una produzione che copriva di poco, nelle annate abbondanti, il fabbisogno dell'industria nazionale) perchè l'industria nazionale aveva il monopolio della materia prima. Una ipotesi probabilmente azzardata, posso riconoscerlo; ma chi abbia seguito la storia dei prez-

zi della canapa, il problema dell'esportazione ed i sistemi che si sono adoperati, può vedere oggi, *a posteriori*, che chi si è avvantaggiato dalla situazione e chi ha dato la direttiva è stato l'industriale canapiero. Nè gli agricoltori nè i lavoratori sono mai riusciti a far valere il loro punto di vista, mentre gli industriali hanno sempre potuto imporre il proprio sulla questione dei prezzi all'esportazione, senza che nessuno sia mai andato a far loro i conti in tasca. Se vi è stata una crisi, questa ha riguardato certamente i canapicoltori e i lavoratori agricoli, ma gli industriali, a mio avviso, non solo non hanno mai avuto crisi, ma hanno sempre fatto guadagni fortissimi, in ogni momento. E allora, dobbiamo noi incoraggiare, con fondi comuni, una produzione che (se le cose restano quelle che sono state fino ad oggi) è sempre in crisi? Sappiamo, per nostra esperienza, che in certi momenti la canapa, con un sovrapprezzo all'esportazione, veniva lavorata all'estero, e ci ritornavano in Italia i filati a prezzi inferiori a quelli dei prodotti lavorati dalle industrie italiane, che avevano ricevuto la materia prima ad un prezzo minore del 30 o 40 per cento rispetto a quelle estere. Di fronte a fatti di questo genere non vi possono essere dubbi. Incoraggiamo pure l'agricoltura, ma chi ci assicura che, quando si sarà ottenuto un beneficio, questo non andrà ad esclusivo vantaggio degli industriali, che dominano il mercato nazionale e a cui non è mancato mai alcun appoggio nella fissazione delle tariffe doganali? Dalle indagini è risultato che i prezzi imposti dagli industriali erano quelli delle industrie più arretrate, e quando c'è stato un rinnovamento del macchinario — attraverso prestiti e sovvenzioni venute dall'estero — essi hanno continuato ad imporre prezzi superiori a quelli della produzione straniera.

Perciò io sono del parere di aiutare la canapicoltura, ma sono anche convinto che, con questi sistemi, aiutiamo solo gli industriali che l'hanno rovinata.

SPEZZANO. Noi saremmo senz'altro favorevoli al disegno di legge in esame, se avessimo la certezza, o anche semplicemente la fondata speranza, che il provvedimento andasse a favore dei canapicoltori; ma abbiamo

quasi la certezza che ciò non avverrà. Ritengo che questo disegno di legge vada inquadrato in quella politica generale di difesa dei prodotti, per la quale tutti da anni ci battiamo.

Fino ad oggi, secondo me, si è fatta una politica frammentaria per la difesa dei prodotti; e nessuno può esserne testimone più cosciente ed informato di noi, della Commissione dell'agricoltura, che dal 1948 siamo chiamati a lavorare per questa difesa. Continuando sulla stessa via, sappiamo fin da questo momento che la difesa dei prodotti non riusciremo a farla certamente con quella efficacia che sarebbe opportuna. Sarebbe necessario attuare questa difesa in base a un piano unitario che avesse fini precisi, che non restasse fermo ai vecchi concetti, ma evolvesse, tenendo conto anche del Mercato comune e degli sviluppi generali nel campo della produzione. Premesso questo, e considerando più direttamente il disegno di legge, noto con sorpresa che è sfuggito l'elemento più importante. Per la canapa si è formato un ente, che ha sostituito il vecchio Consorzio, ed è regolato da un principio molto discutibile: l'ammasso, infatti, è obbligatorio, però il prezzo non è stabilito in precedenza; si dice che si pagherà il prezzo che verrà realizzato dalla vendita, avendone detratte le spese necessarie. Questo è completamente assurdo, perchè in tanto l'ammasso può essere obbligatorio in quanto si sappia in precedenza quale sia il prezzo. Dico questo, non solo per criticare il Consorzio, ma specialmente per dimostrare l'inutilità di questo provvedimento. Se si vuole veramente proteggere la coltura della canapa, visto che c'è l'ammasso obbligatorio, basta stabilire in precedenza il prezzo di cessione; se poi l'Ente non riuscirà a realizzare questo prezzo, si potrà integrare l'eventuale perdita. Diversamente complicheremmo una procedura, che potrebbe essere facile, con un'inevitabile burocrazia. Si dirà: noi non ci preoccupiamo puramente e semplicemente di garantire un maggior prezzo al produttore, ma anche di migliorare la coltura. L'obiezione è seria, ma può essere benissimo superata, stabilendo che il premio che viene dato, il sovrapprezzo che lo Stato garantisce, debba servire a modificare e modernizzare le colture, ed a fare determinati studi. Se questi studi sono necessari, in-

fatti, credo che nessuno sia più indicato a farli dei Comitati provinciali dell'agricoltura degli ispettori agrari del Ministero stesso. Perchè, allora, dobbiamo seguire tante inutili procedure e spendere tanti altri soldi? Se a questa domanda non si risponde, è evidente che quello che era il dubbio del senatore Bosi diviene, purtroppo, una certezza: queste somme si perderanno per via, noi spenderemo altri miliardi senza ottenere i risultati voluti. Sono questi i punti che ci rendono perplessi di fronte al disegno di legge. Se la Commissione lo ritiene opportuno, si potrebbe rinviare questa discussione, per studiare meglio il problema, in modo che si dia un aiuto veramente efficace ai canapicoltori. Si studi la questione, ci si procurino dei dati, si esamini la mia concreta proposta di garantire un prezzo, e in seguito potremo discutere il disegno di legge. Se lo approvassimo fin d'ora senza modificazioni, ne accetteremmo i difetti pur avendoli constatati, e renderemmo inutile la critica che è stata fatta e che riteniamo giusta e fondata. Noi sappiamo che del Consorzio non è contento nessuno, e assegnargli dei fondi sarebbe quindi poco serio. Ritengo, perciò, che la cosa migliore sia studiare più a fondo un problema così delicato ed importante.

BRASCHI. Si dice, nell'articolo 2 del disegno di legge, che gli stanziamenti saranno utilizzati per l'erogazione di contributi nella spesa inerente ad iniziative anche a carattere generale, intese a conseguire gli scopi citati nell'articolo 1, ed attuate non anteriormente al 1º luglio 1956. Desidererei un chiarimento dal Sottosegretario di Stato sulle iniziative di questo genere che siano, eventualmente, già in corso di attuazione.

FABBRI. A mio avviso questo disegno di legge ha tale importanza da meritare una discussione più ampia ed approfondita. In linea di massima, sono d'accordo col collega Salari, e in parte col collega Spezzano, sulle linee generali del problema della canapa. Per quello che mi risulta, e che ho sentito dire negli ambienti dove si produce e si lavora questa fibra, sono scontenti tutti, sia i produttori che i consumatori, e bisognerà approfondirne

le ragioni. Forse il Ministero ha la possibilità di farlo, e di vedere se l'origine del male non stia proprio nel Consorzio. Dare sussidi e intervenire ad aiutare certe produzioni perchè poi, come è successo in molti altri casi, questo non serva a migliorare nè la qualità nè la quantità dei prodotti, mi sembrerebbe cosa fatta troppo alla leggera.

Vorrei poi fare un'altra considerazione: con questo disegno di legge, come con molti altri che verranno all'esame della nostra Commissione, noi cerchiamo di aiutare le produzioni che non stanno in piedi da sole. Di fronte alla prospettiva del Mercato comune europeo, è possibile continuare su questa strada? Se noi approfondiremo l'esame del disegno di legge, dovremo farlo per vedere se con esso si aumenti la possibilità di ottenere una produzione migliore e più pregiata.

Sono, perciò, d'accordo col senatore Spezzano, e propongo di rinviare la discussione e l'approvazione di questo disegno di legge.

VETRONE, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Evidentemente la discussione che si è svolta su questo disegno di legge poggia da una parte sulla perplessità del relatore, dall'altra sullo scetticismo e sulla diffidenza delle sinistre. Desidero dare qualche chiarimento, innanzi tutto, al relatore, sperando di poter fugare la sua perplessità. Egli ha rilevato una contraddizione nella stessa relazione governativa, dove prima si mettono in evidenza i lati negativi e il disagio in cui si trova la produzione della canapa, e in seguito, invece, s'illustra l'aspetto positivo, cioè il facile mercato che la canapa trova in Europa. All'onorevole relatore è, però, sfuggito che i lati negativi non sono riferiti alla concorrenza di fibre della stessa natura, cioè a canapa di altri Paesi che venga prodotta a costi inferiori, bensì ad altre fibre tessili come il lino, la iuta, ecc., che possono essere prodotte a prezzi inferiori per varie ragioni, non ultima l'intervento di vari Governi per aiuti alla produzione. Perciò quando è possibile, come in una gran parte dei manufatti, la nostra canapa viene sostituita con fibre diverse: quando, invece, per alcune destinazioni industriali, non può essere sostituita, ecco che dall'estero si chiedono a noi dei quan-

titativi di canapa che, per quanto cospicui, sono sempre minimi rispetto a quello che è il fabbisogno per i manufatti. Perciò la contraddizione, che il relatore ha rilevata, secondo me non esiste. Si è voluto mettere in rilievo che la nostra canapa è richiesta dall'estero, per alcune utilizzazioni industriali, a tal punto che è possibile venderla ad un prezzo superiore del 15 per cento a quello praticato per il mercato interno. Perciò dobbiamo incoraggiare questa produzione, per una parte della quale, almeno, abbiamo uno sfogo all'estero; e dal momento che, poco fa, si parlava del Mercato comune, è chiaro che, anche sotto questo aspetto, è nostro dovere sostenere tale produzione.

D'altro canto, considerando il problema della canapa nell'interno del nostro Paese, è indubbio, come ha detto il senatore Bosi, che i lavoratori della canapa sono svantaggiati rispetto agli industriali.

Il motivo di questo provvedimento sta nel fatto che il Governo intende migliorare la produzione della canapa e diminuirne i costi, perchè solo così il coltivatore potrà meglio sostenere la concorrenza con le altre fibre tessili che ci provengono dall'estero. Questo è l'aspetto tecnico, che è poi l'aspetto fondamentale della questione. Vi è inoltre l'aspetto economico, conseguente a questo.

In proposito ricordo che già la Commissione si è trovata, tempo fa, a deliberare sopra un provvedimento analogo, che riguardava allora il settore dei bachi da seta. Rispetto a quella giapponese, la nostra seta si trovava chiaramente in una situazione di assoluta inferiorità. Oggi gli esperimenti che si stanno facendo, proprio in base al provvedimento approvato da questa Commissione, ci fanno molto bene sperare per l'avvenire della bachicoltura in Italia.

Quanto all'intervento del senatore Spezzano, io vorrei utilizzarlo proprio per giustificare un articolo, nel quale si dice che il Consorzio nazionale produttori canapa è esente dal pagamento dell'imposta di ricchezza mobile. Da parte del Ministero dell'agricoltura, per sostenere questo articolo di fronte al Ministero delle finanze, si è affermato che il Consorzio canapa è un ente ausiliare del Ministero, non un ente di speculazione, perchè da parte sua

non avviene alcuna trasformazione industriale della canapa. Quando il senatore Spezzano dice che l'ammasso è obbligatorio o totalitario, e domanda perchè non si fissi un prezzo, la risposta è facile: appunto perchè tale Consorzio è un ente ausiliare, che non può e non deve fare speculazioni, è come se si trattasse dei produttori stessi, i quali sono uniti obbligatoriamente per la difesa organizzata del prezzo della canapa, e quello che ricavano è il massimo che possano ricavare. E quando vi sono giacenze di capitali che restano al Consorzio, non possono essere considerate come redditi del Consorzio, poichè esso non fa alcuna speculazione. È una rinuncia di reddito da parte dei coltivatori di canapa, i quali nell'anno successivo potranno sostenere, proprio in forza di questa giacenza di capitali, delle spese di gestione e di immagazzinamento inferiori a quelle dell'anno precedente. Ecco perchè, da parte del Ministero dell'agricoltura, si insiste affinchè su queste somme non venga applicata la ricchezza mobile; come non sarebbe applicata se queste somme, anzichè restare al Consorzio canapa, fossero date ai singoli produttori di canapa.

Il senatore Spezzano ha detto: voi dovete fissare un prezzo prima, e dovete dare la somma che avete stabilito come premio ai produttori, per gli sforzi che essi vorranno fare per migliorare qualitativamente la produzione della canapa.

E noi questo vogliamo fare, fra l'altro. Vogliamo incoraggiare i produttori, e nello stesso tempo avere la possibilità di fare studi tecnici e scientifici, per sostenere, appunto, la buona volontà dei produttori. Anzi a me pare che l'articolo 2, nel precisare come saranno erogati questi fondi, sia molto particolareggiato, e che basti leggerlo attentamente per poter rispondere ai senatori Bosi e Spezzano, che si domandavano a chi andassero i fondi. Il secondo comma dell'articolo 2 dice infatti: « I contributi suddetti possono essere corrisposti ai produttori agricoli di canapa, singoli od associati, nonchè ad enti ed istituti di sperimentazione ». Non enti semplicemente, o enti che costituiscano consorzi a scopi puramente economici, ma enti tecnici e scientifici. L'articolo 2 continua: « Nel caso che i contributi riguardino iniziative a carattere ge-

8ª COMMISSIONE (Agricoltura e alimentazione)

83ª SEDUTA (10 luglio 1957)

nerale, l'erogazione potrà essere effettuata a favore dei produttori in base alla quantità di canapa conferita ». Non è, quindi, solo il grande produttore che potrà avere il contributo, ma anche il piccolo, in base al quantitativo conferito al Consorzio. La legge dice chiaramente che questi fondi non vanno al Consorzio. Ci si serve del Presidente del Consorzio stesso come di un funzionario. Infatti l'ultimo comma dell'articolo 3 dice: « Il Presidente del consiglio di amministrazione del Consorzio assume la veste di funzionario delegato per tutti i conseguenti effetti previsti dalle disposizioni in vigore ».

Quanto alla richiesta del senatore Braschi, devo dire che, in effetti, ci sono degli esperimenti in corso, riguardanti il sistema di macerazione, che oggi è costosissimo perchè è ancora quello antico, mentre la macerazione chimica, che si sta appunto sperimentando, dà ottimi risultati dal punto di vista della riduzione dei costi di produzione. Ecco perchè nel disegno di legge si prevede un contributo anche per quelle iniziative che abbiano avuto attuazione non prima del 1º luglio 1956.

Se questo mio intervento è servito a dissipare le perplessità ed a eliminare le diffidenze e lo scetticismo di alcuni senatori, vorrei pregare la Commissione di approvare questo disegno di legge. Credo che il senatore Bosi sia sensibile a questo problema, poichè la sua è una provincia canapicola. Dal canto mio, conoscendo molto bene la provincia napoletana, e specialmente quella di Caserta, so quanti vantaggi potrebbe portare questa legge ai piccoli produttori di canapa di quella zona.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione finanze e tesoro ha espresso parere favorevole.

Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli, di cui do lettura:

Art. 1.

È autorizzato lo stanziamento di lire 750 milioni per ciascuno degli esercizi 1957-58 e

1958-59, e di lire 300 milioni per l'esercizio 1959-60, al fine di conseguire, mediante lo studio e l'applicazione di sistemi e di processi tecnici più progrediti, una maggiore produttività delle superfici investite a canapa ed una riduzione dei costi di produzione e di conservazione della fibra.

(È approvato).

Art. 2.

Gli stanziamenti di cui al precedente articolo 1 sono utilizzati per l'erogazione di contributi nella spesa inerente ad iniziative anche a carattere generale, intese a conseguire gli scopi di cui al citato articolo 1, ed attuate non anteriormente al 1º luglio 1956.

I contributi suddetti possono essere corrisposti ai produttori agricoli di canapa, singoli od associati, nonchè ad enti ed istituti di sperimentazione. Nel caso che i contributi riguardino iniziative a carattere generale, l'erogazione potrà essere effettuata a favore dei produttori in base alla quantità di canapa conferita.

(È approvato).

Art. 3.

Il Ministro per l'agricoltura e le foreste, per ciascun esercizio, stabilisce con proprio decreto, da emanare di intesa con il Ministro per il tesoro, le norme relative alla erogazione dei contributi di cui al precedente articolo 2.

Il Ministro per l'agricoltura e per le foreste, per l'applicazione della presente legge, è autorizzato a concedere anticipazioni, mediante aperture di credito entro il limite di lire cento milioni, a favore del Presidente del consiglio di amministrazione del Consorzio nazionale produttori canapa, per tramite del quale potrà essere effettuata la erogazione dei contributi suddetti.

Il Presidente del consiglio di amministrazione del Consorzio assume la veste di funzionario delegato per tutti i conseguenti effetti previsti dalle disposizioni in vigore.

(È approvato).

Art. 4.

Il Consorzio nazionale produttori canapa è esente dal pagamento dell'imposta di ricchezza mobile.

(È approvato).

Art. 5.

Alla copertura dell'onere di 750 milioni, derivante dall'applicazione della presente legge per l'esercizio finanziario 1957-58, sarà provveduto mediante riduzione di pari importo del fondo iscritto per il medesimo esercizio nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a disporre, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

CARELLI. Dichiaro che voterò a favore del disegno di legge. Vorrei, però, pregare il Sottosegretario di Stato di insistere nel chiarire che gli enti indicati all'articolo 2 siano enti ed istituti di sperimentazione già esistenti. Vorrei anche che gli Ispettorati provinciali, che sono gli organi periferici del Ministero dell'agricoltura, intervenissero eventualmente nel controllo sull'uso di queste somme e sulla distribuzione dei premi.

VETRONE, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Su questo punto può essere tranquillo.

BOSI. Mi associo a questa raccomandazione, ma vorrei farne un'altra; cioè che il Ministero dell'agricoltura, di fronte ad organismi come il Consorzio canapa, predisponga di sua iniziativa una trasformazione che permetta ai soci obbligatori del Consorzio di potersi eleggere i loro dirigenti.

VETRONE, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. I rappresentanti dei lavoratori ci sono già.

BOSI. Ma hanno solo poteri consultivi: non c'è una organizzazione democratica o un consiglio d'amministrazione regolare. Siamo sempre di fronte ad organizzazioni di carattere corporativo, e questo non ci dà garanzia che gli scopi della legge siano attuati, come sarebbe se ci fosse la pressione immediata degli interessati. Ci asteniamo dalla votazione solo per questo; per il resto, infatti, siamo d'accordo nel voler favorire la sperimentazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(È approvato).

La seduta termina alle ore 10,30.

Dott. MARIO CARONI

Direttore dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari